

Emigrazione ed economia: flussi di uomini e rimesse tra Italia e Svizzera dal 1945 al 1970

Nei primi anni del secondo dopoguerra, la situazione sul fronte del mercato del lavoro nei vari Paesi europei risultava assai disomogenea. Mentre in Francia, Belgio, Svizzera e Gran Bretagna in alcuni settori si registrava una carenza di manodopera – edilizia, miniere, agricoltura, in generale le attività fisicamente più logoranti e meno appetibili per le maestranze locali – altrove vi era forza lavoro in eccesso, come in Germania, Austria, Olanda e in particolare in Italia¹. Fu soprattutto nella Penisola, confrontata con una massiccia disoccupazione e con i costi della ricostruzione, che si attribuì da subito un ruolo fondamentale alla ripresa dell'emigrazione, dopo la parentesi dell'autarchia fascista degli anni 1930, mentre per l'Italia giolittiana e degli anni 1920, essa aveva infatti costituito una valvola di sfogo per la popolazione in eccesso e una risorsa fondamentale per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti, dato che le rimesse compensavano il deficit strutturale della bilancia commerciale dovuto alle ingenti importazioni di materie prime e beni strumentali rese necessarie dal decollo industriale del Paese². L'intenzione delle autorità della neonata Repubblica fu quindi di riproporre questo modello di crescita già sperimentato, ma anche di assumere un controllo molto maggiore che in passato sull'emigrazione, ren-

¹ Cfr. ROMERO, Federico, *Emigrazione e integrazione europea 1945-1973*. Roma, Edizioni Lavoro, 1991, p. 29; GUILLEN, Pierre, *L'immigration italienne en France après 1945, enjeu dans les relations franco-italiennes*. In: DUMOULIN, Michel (a cura di), *Mouvements et politiques migratoires en Europe depuis 1945: le cas italien*. Bruxelles, Editions Ciaco, 1989, pp. 37-40; GEES, Thomas, *Die Schweiz im Europäisierungsprozess: Wirtschafts- und gesellschaftspolitische Konzepte am Beispiel der Arbeitsmigrations-, Agrar- und Wissenschaftspolitik, 1947-1974*. Zürich, Chronos, 2006, pp. 76-77.

² Cfr. MASSULLO, Gino, *Economia delle rimesse*. In: BEVILACQUA, Piero; DE CLEMENTI, Andreina; FRANZINA, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, I, Partenze*. Roma, Donzelli, 2001, pp. 161-169; BALLETTA, Francesco, *Le rimesse degli emigrati italiani e la bilancia dei pagamenti internazionali (1861-1975)*. In: ASSANTE, Franca (a cura di), *Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai giorni nostri*, I. Genève, Droz, 1978, pp. 207-227.

dendola un elemento funzionale e organico alla politica economica governativa e soprattutto ponendo la questione migratoria al centro del processo di integrazione europea³.

Fin dai primi anni del secondo dopoguerra, l'Italia fu di gran lunga il principale promotore di una liberalizzazione dei flussi migratori all'interno del Vecchio continente e di accordi sovranazionali e organismi finalizzati al raggiungimento di tale obiettivo. Gli sforzi italiani non ebbero, però, l'esito sperato: sia nel quadro dell'Organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE), sia nell'ambito della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) prima e della Comunità economica europea (CEE) poi, i Paesi di immigrazione mantennero sostanzialmente il controllo sulle loro politiche migratorie e occupazionali. Anche la graduale introduzione del principio della libera circolazione dei lavoratori all'interno della CEE (1961, 1964, 1968) ebbe un impatto limitato sulla direzione dei flussi migratori (a differenza di quanto avvenne sul piano commerciale, dove si riscontrò una significativa diversione degli scambi verso gli altri membri della Comunità); altri fattori, come i livelli salariali, le possibilità di impiego, le "tradizioni" migratorie e la presenza di reti sociali già consolidate nei Paesi di accoglienza continuarono a rivestire un'importanza maggiore. Per questi motivi anche negli anni 1960 la Svizzera, che non aderì alla CEE, rappresentò la meta principale per l'emigrazione italiana per numero di espatri, malgrado le condizioni di cui beneficiavano i lavoratori italiani negli Stati della Comunità (ad esempio in materia di ricongiungimenti familiari) fossero migliori rispetto a quelle nella Confederazione⁴.

Le restrizioni imposte dai Paesi di immigrazione spiegano pure perché nel periodo considerato (1945-1970) i trasferimenti intraeuropei di manodopera tendenzialmente ebbero un carattere temporaneo e coinvolsero in primo luogo giovani di sesso maschile e non interi nuclei familiari. Nell'Italia del boom economico, più che una scelta forzata l'emigrazione temporanea rappresentò poi anche il frutto evidente di strategie individuali di massimizzazione delle entrate sul breve periodo⁵. In un simile contesto, dove l'espatrio rappresentava soprattutto una soluzione tem-

³ Cfr. ROMERO, Federico, *Migration as an issue in European interdependence and integration: the case of Italy*. In: *The Frontier of National Sovereignty. History and Theory 1945-1992*. London, Routledge, 1993, pp. 33-58; RINAURO, Sandro, *Il cammino della speranza: l'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*. Torino, Einaudi, 2009, pp. 40-49.

⁴ Cfr. GOEDINGS, Simone A.W., *Labor Migration in an Integrating Europe. National Migration Policies and the Free Movement of Workers, 1950-1968*. Den Haag, Sdu Uitgevers, 2005, pp. 244-251, 264-275; COLUCCI, Michele, *Lavoro in movimento: l'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*. Roma, Donzelli, 2008, pp. 25-28.

⁵ Cfr. ROMERO, F., *Emigrazione e integrazione europea 1945-1973*, op. cit., pp. 14-24, 109-118.

poranea per accumulare risparmi in vista di un rapido ritorno alle terre d'origine, si intuisce facilmente come la questione delle rimesse assumesse un peso fondamentale⁶.

L'emigrazione italiana in Svizzera: una valutazione quantitativa

Le statistiche italiane di cui disponiamo riguardano espatri e rimpatri attraverso i confini nazionali durante un determinato anno. Prima di addentrarci nella loro analisi, occorre fare una premessa sulla qualità delle statistiche a nostra disposizione. Come emerge chiaramente dal paragone tra le cifre svizzere e tedesche da un lato e quelle italiane dall'altro, e come risulta confermato da vari studi sull'argomento, le statistiche italiane sottostimavano gli espatri e rimpatri da e verso la Penisola. Ciò è dovuto all'alto grado di temporaneità dei flussi migratori tra l'Italia e il resto del continente nel periodo considerato, motivo per cui gli emigrati evitavano di annunciarsi come partenti presso le anagrafi dei comuni di residenza, rispettivamente di segnalare il loro ritorno⁷. Si trattava di differenze tutt'altro che marginali: per gli anni 1964-1970, gli unici per cui disponiamo di dati paragonabili⁸, il divario medio tra le cifre italiane e quelle tedesche per quanto riguarda l'emigrazione dalla Penisola verso la Germania era di circa 134.000 unità all'anno, mentre nel caso svizzero la differenza era di circa 129.000 unità all'anno⁹.

Alla luce di tali lacune, i dati italiani hanno naturalmente un valore solo indicativo. Vi è poi la questione dell'emigrazione clandestina effettuata al di fuori dei canali ufficiali¹⁰. Per questo motivo ci limiteremo a riportare le quote relative alla ripartizione per Paesi dei flussi mi-

⁶ Cfr. COLUCCI, M., *Lavoro in movimento: l'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, op. cit., p. 31; DE CLEMENTI, Andreina, *Il prezzo della ricostruzione: l'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*. Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 122.

⁷ Cfr. ROMERO, F., *Emigrazione e integrazione europea 1945-1973*, op. cit., p. 117; COLUCCI, M., *Lavoro in movimento: l'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, op. cit., pp. 8-11; FAVERO, Luigi; TASSELLO, Graziano, *Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976)*. In: ROSOLI, Gianfausto (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*. Roma, Centro Studi Emigrazione, 1978, pp. 61-63.

⁸ Prima del 1964, i dati svizzeri sulla concessione di nuovi permessi di dimora non comprendono le persone che non esercitano un'attività lucrativa e/o non risultano disaggregati per nazionalità. Cfr. PIGUET, Etienne, *L'immigration en Suisse depuis 1948: une analyse des flux migratoires*. Zürich, Seismo, 2005, pp. 15-16, 26-28, 90-91.

⁹ Cfr. «La vie économique», anni 1964-1970; *Statistisches Jahrbuch für die Bundesrepublik Deutschland*, anni 1964-1970; ISTAT, *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*. Roma, Istat, 1986.

¹⁰ Cfr. COLUCCI, M., *Lavoro in movimento: l'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, op. cit., pp. 55, 127-133; RINAURO, S., *Il cammino della speranza: l'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, op. cit., pp. 100-147 (per l'emigrazione clandestina verso la Svizzera, pp. 129-135).

gratori italiani – maggiormente attendibili, dato che la sottostima dei flussi migratori non sembra riguardare solo singole destinazioni – senza considerare le cifre assolute. Due comunque le avvertenze: l'importanza relativa degli Stati extraeuropei andrebbe corretta verso il basso (essendo tendenzialmente definitivi, i trasferimenti verso e da quelle aree venivano computati con un maggior grado di precisione), mentre le quote di Svizzera e Germania in realtà dovrebbero risultare ancora superiori, dato che l'emigrazione temporanea italiana, che più sfuggiva ai rilevamenti statistici, riguardava in primo luogo questi due Paesi¹¹.

Dai dati ufficiali italiani emerge che la Confederazione ebbe costantemente un ruolo di primaria importanza per l'emigrazione italiana, al contrario degli altri principali Paesi di destinazione come la Francia e la Germania, che assunsero rilevanza solo in determinati periodi (la Francia negli anni 1950, la Germania negli anni 1960). Negli anni 1950, la Svizzera fu meta del 25,2% degli espatri dall'Italia (Francia: 19,9%); negli anni 1960 tale quota raggiunse addirittura il 38,5% (Germania: 27,7%). Dal 1946 al 1970, la Svizzera assorbì complessivamente il 31,3% dei flussi in uscita dalla Penisola, quasi quanto il totale dei Paesi CEE (33%; Francia: 14,5%; Germania 13,0%) e l'insieme delle destinazioni extraeuropee (32,8%)¹². Anche e soprattutto tenendo conto dei limiti delle statistiche italiane, appare chiaramente che la Svizzera fu di gran lunga la principale destinazione dell'emigrazione italiana nel periodo qui considerato¹³.

Le rimesse degli emigrati italiani in Svizzera

Per quanto riguarda gli invii di denaro in patria degli emigrati italiani dal 1945 al 1970, da parte italiana disponiamo di due serie statistiche divergenti, una realizzata dall'Ufficio italiano dei cambi (UIC), e l'altra dalla Banca d'Italia (BdI). La prima considera come rimesse: a) i trasferimenti di valuta effettuati da Italiani residenti temporaneamente o stabilmente all'estero tramite gli uffici postali e/o le banche; b) le somme importate direttamente nella Penisola e, al momento della conversione in lire, "riconosciute" come rimesse dal personale degli

¹¹ Cfr. ad esempio ROMERO, F., *Emigrazione e integrazione europea 1945-1973*, op. cit., pp. 98-99.

¹² Cfr. ISTAT, *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*, op. cit.; *Appendice statistica*. In: ROSOLI, G. (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, op. cit., pp. 350-372, in particolare pp. 371-372.

¹³ Visto il carattere temporaneo dell'emigrazione verso la Svizzera, che si rifletteva in un elevatissimo tasso di rotazione (percentuale dei rimpatri sugli espatri), pari all'84% per il 1946-1970, il ruolo della Confederazione risulta meno importante se si considera l'emigrazione netta.

istituti di credito. La seconda disaggrega il volume dei trasferimenti in rimesse di emigrati temporanei e rimesse di emigrati permanenti, in base ai criteri prescritti dal Fondo monetario internazionale¹⁴. In entrambi i casi, sfuggivano alla rilevazione le lire acquistate all'estero che gli emigrati portavano con sé al ritorno in patria o le valutate convertite in lire in Italia non conteggiate come rimesse; allo stesso modo, non venivano detratte le somme che gli emigrati portavano all'estero al momento dell'espatrio. Inoltre il grado di attendibilità delle statistiche diminuiva quanto più il flusso migratorio era caratterizzato da un alto grado di temporaneità e da una sorta di pendolarismo tra luoghi di origine e zone di emigrazione (come nel caso dell'emigrazione italiana verso la Svizzera e la Germania), dato che in questo caso i lavoratori erano maggiormente inclini a non utilizzare i canali ufficiali – gli unici che lasciavano tracce sul piano statistico – per trasferire i loro risparmi in patria. In altri termini, i dati ufficiali italiani tendono quindi a sottovalutare l'entità delle rimesse¹⁵. Compilate dal 1963, le statistiche dell'UIC risultano disaggregate per Paesi, al contrario di quelle della Bdl, che a loro volta hanno però il vantaggio di essere disponibili per l'intero arco cronologico considerato. Negli anni per cui entrambe le serie di dati sono disponibili (1963-70), i valori riportati dall'UIC risultano mediamente inferiori del 20% rispetto a quelli della Bdl.

Sul fronte elvetico, l'Annuario statistico svizzero riporta l'entità delle rimesse dei lavoratori stranieri nella Confederazione a partire dal 1963. Purtroppo, per gli anni qui considerati questi dati non risultano disaggregati per Paesi di destinazione.

In base alle statistiche della Bdl, nel periodo considerato l'importanza relativa delle rimesse sul piano macroeconomico variò in maniera abbastanza marcata. Prima del "miracolo economico" (1958-63), la loro incidenza sul reddito nazionale disponibile fu dello 0,7%, quella sulle entrate delle partite correnti della bilancia dei pagamenti italiana del 4,9% e quella sulle importazioni del 5,9% (medie anni 1951-57), mentre in seguito tali valori ammontarono rispettivamente all'1,4%, al 7,5% e al 10,8% (medie anni 1958-66); dal 1967 il peso delle rimesse tese poi nuovamente a diminuire. Se in altre fasi della storia italiana, e in particolare durante il primo *take-off* industriale della Penisola a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, la loro rilevanza

¹⁴ MANTOVANI, Simone; ASCOLI, Ugo, *Riflessi dell'emigrazione sullo sviluppo economico italiano (1945-1970)*. In: *L'emigrazione dal bacino mediterraneo verso l'Europa industrializzata*. Milano, Franco Angeli, 1976, p. 490; BALLETTA, Francesco, *Emigrazione italiana, cicli economici e rimesse (1876-1976)*. In: ROSOLI, G. (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, op. cit., pp. 68-69.

¹⁵ Cfr. MANTOVANI, S.; ASCOLI, U., *Riflessi dell'emigrazione sullo sviluppo economico italiano (1945-1970)*, op. cit., p. 491.

era stata ben maggiore — basti pensare che nel primo decennio del Novecento le rimesse costituirono un quarto delle entrate della bilancia dei pagamenti, e il 4,7% del reddito nazionale disponibile — esse rappresentarono comunque un elemento non trascurabile di riequilibrio per i conti con l'estero dell'Italia. Se si considera poi che le autorità monetarie italiane furono sempre molto attente all'evoluzione della bilancia dei pagamenti e fortemente inclini a correggerne un eventuale andamento negativo con manovre deflazionistiche, sul piano della politica economica il contributo delle rimesse fu maggiore di quanto appaia dalle cifre assolute e relative¹⁶. Ciò è particolarmente vero tenendo conto del fatto che le rimesse, e in particolare quelle dalla Svizzera, risultano fortemente sottostimate. Occorre infine tenere presente che se da un lato le rimesse nel contesto economico nazionale avevano ormai un peso inferiore rispetto al passato, dall'altro per le regioni del Mezzogiorno alla fine degli anni 1960 esse costituivano tra il 3% e il 9% del PIL¹⁷.

In termini assoluti, le rimesse italiane nel secondo dopoguerra conobbero una crescita abbastanza costante, passando da 73,6 milioni di dollari nel 1950 a 397,5 milioni nel 1960, fino a raggiungere 1.024,4 milioni nel 1970¹⁸. Considerando gli anni in cui disponiamo della disaggregazione per Paesi di provenienza (1963-1970), colpisce il fatto che le somme provenienti dalla Svizzera risultassero notevolmente inferiori a quelle dalla Germania. Quest'ultima secondo i dati dell'UIC fu il principale Paese di provenienza delle rimesse, con in media il 31,4% del totale (complessivamente 1.756 milioni di dollari negli anni 1963-1970), davanti alla Svizzera, con il 20,4% (1.156 milioni)¹⁹. Ciò appare poco verosimile, dato che la collettività italiana in Svizzera in quegli anni non era certo inferiore a quella nella Repubblica federale tedesca²⁰, e il tipo di emigrazione (prevalenza di lavoratori temporanei) era lo stesso. Tale divario si potrebbe giustificare unicamente con una maggiore propensione a inviare risparmi in patria da parte degli italiani in Germania e/o con un maggiore livello dei salari percepiti dagli emigrati in

¹⁶ Cfr. MANTOVANI, S.; ASCOLI, U., *Riflessi dell'emigrazione sullo sviluppo economico italiano (1945-1970)*, op. cit., pp. 495-498; BALLETTA, F., *Emigrazione italiana, cicli economici e rimesse (1876-1976)*, op. cit., pp. 219, 227.

¹⁷ Cfr. MANTOVANI, S.; ASCOLI, U., *Riflessi dell'emigrazione sullo sviluppo economico italiano (1945-1970)*, op. cit., pp. 499-504.

¹⁸ Le cifre citate si riferiscono sempre a valori correnti.

¹⁹ Cfr. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1965*, Roma, MAE, 1966, p. 96; ID., *Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1973*, Roma, MAE, 1974, pp. 328-329.

²⁰ Per il 1963-1964, il Ministero degli Affari Esteri italiano valutava in 599.000 gli Italiani in Svizzera, e in 403.500 quelli in Germania, mentre nel 1970 le rispettive cifre erano di 554.166 e di 568.957. Cfr. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1965*, op. cit., p. 98; ID., *Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1973*, op. cit., p. 332.

quest'ultimo Paese, ipotesi che le ricerche condotte tendono, però, a escludere. Per la seconda metà degli anni 1960, è stata infatti stimata una propensione media all'invio di rimesse (rapporto rimesse/reddito) del 28% circa per la Svizzera, e del 25% circa per la Germania; anche le indagini sul campo relative all'ammontare medio delle rimesse pro-capite danno valori leggermente superiori per la Confederazione²¹. Nella loro analisi relativa alla sottovalutazione delle rimesse, Mantovani e Ascoli per il 1971 concludono che «...per quanto riguarda le rimesse provenienti dalla Germania, se sottovalutazione c'è, essa con ogni probabilità non è di dimensioni macroscopiche»; per contro, nel caso svizzero, affermano che «in definitiva, pur non volendo azzardare precise quantificazioni, riteniamo di poter affermare che il flusso di rimesse dalla Svizzera è fortemente sottovalutato e che con ogni probabilità il flusso effettivo non è inferiore al doppio di quello registrato»²².

Anche l'analisi delle statistiche svizzere conferma del resto che con ogni probabilità le cifre ufficiali italiane debbano essere corrette verso l'alto. Dato che i dati relativi alle rimesse si riferiscono esclusivamente al denaro trasmesso in patria dalla "manodopera estera sotto controllo"²³, abbiamo calcolato la quota inviata nella Penisola in proporzione al numero degli Italiani sul totale della forza lavoro sotto controllo. Questo modo di procedere appare legittimo, visto che non vi è nessun elemento che induca a ritenere che la propensione all'invio di rimesse degli Italiani in Svizzera si discostasse in maniera significativa da quella delle altre nazionalità presenti nella Confederazione. Si arriva così a stimare un totale di 1.779 milioni di dollari per il 1963-1970. Occorre inoltre tener conto del fatto che le cifre svizzere riguardano esclusivamente le rimesse della manodopera sotto controllo, e che quindi il loro ammontare andrebbe ulteriormente aumentato²⁴. Le stime — per la ve-

²¹ Cfr. MANTOVANI, S.; ASCOLI, U., *Riflessi dell'emigrazione sullo sviluppo economico italiano (1945-1970)*, op. cit., pp. 506-510; CASTLES, Stephen; KOSACK, Godula, *Immigrazione e struttura di classe in Europa occidentale*. Milano, Franco Angeli, 1976, p. 397; REYNERI, Emilio, *La catena migratoria: il ruolo dell'emigrazione nel mercato di lavoro di arrivo e di esodo*. Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 232-237.

²² MANTOVANI, S.; ASCOLI, U., *Riflessi dell'emigrazione sullo sviluppo economico italiano (1945-1970)*, cit., pp. 509-510.

²³ Rientravano nella "manodopera estera sotto controllo" i dimoranti annuali (stranieri che avevano un permesso di lavoro della durata di un anno), i lavoratori stagionali e i frontalieri, mentre ne erano esclusi i lavoratori esteri con permesso di domicilio (a tempo indeterminato) e gli stranieri presenti in Svizzera che non esercitavano un'attività lucrativa.

²⁴ A questo proposito, occorre comunque ricordare che i domiciliati costituivano una minoranza, seppur cospicua e tendenzialmente in crescita, all'interna della colonia italiana in Svizzera, e che la loro propensione all'invio di rimesse era verosimilmente inferiore rispetto a quella dei lavoratori sotto controllo, tendenzialmente più inclini ad accumulare risparmi in vista di un rapido ritorno in patria.

rità poche – trovate nei documenti conservati all'Archivio federale di Berna sull'entità delle rimesse verso la Penisola sembrano sostanzialmente confermare le cifre da noi calcolate. Per il 1967 venne ad esempio avanzata la cifra di 220 milioni di dollari (nostra stima per quell'anno: 204 milioni), calcolata supponendo una propensione all'invio di rimesse del 25%²⁵. Nel 1961 in un'occasione i trasferimenti verso l'Italia vennero stimati in circa 162 milioni di dollari, mentre in un'altra circostanza il loro ammontare fu valutato tra i 115 e i 139 milioni²⁶: tenendo anche conto del fatto che le rimesse conobbero un trend ascendente, è significativo il fatto che anche la stima più bassa per il 1961 (115 milioni) risultasse superiore alle cifre fornite dall'UIC per il 1963 (104 milioni).

Assodato il fatto che le statistiche ufficiali italiane non rispecchiano pienamente l'importanza del fenomeno, rimane da conoscere la ragione per cui la sottovalutazione delle rimesse riguardasse in particolar modo la Svizzera, e in misura minore altri Paesi come la Germania. Il motivo risiede nella fuga di capitali italiani nella Confederazione per mezzo dell'esportazione clandestina di banconote, un fenomeno che negli anni 1960 assunse proporzioni ingentissime²⁷. Le lire giunte illecitamente in territorio elvetico in seguito venivano infatti in parte rivendute dalle banche svizzere a emigranti italiani o turisti stranieri in procinto di recarsi nella Penisola²⁸; in alternativa, gli italiani che volevano accumulare disponibilità in Svizzera all'insaputa delle autorità fiscali del loro Paese versavano le somme direttamente agli emigrati o alle loro famiglie rimaste in patria (o ai turisti una volta giunti nella

²⁵ Archivio federale svizzero (AF), E 2001 (E) 1980/83, b. 509, 31.5.1968, rapporto sui colloqui italo-svizzeri relativi alle questioni fiscali redatto dal responsabile per le questioni fiscali internazionali.

²⁶ Cfr. AF, E 2001 (E) 1976/17, b. 507, 15.11.1961, nota interna del Dipartimento politico federale; 11.12.1961, memoria congiunta dell'ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, dell'ufficio federale delle assicurazioni sociali e della polizia federale degli stranieri (documento consultabile anche sul sito internet dei *Documenti diplomatici svizzeri*; www.dodis.ch/18751).

²⁷ Cfr. KUDER, Martin, *Commercio, emigrazione, finanza e trasporti: i rapporti economici tra Italia e Svizzera dal 1945 al 1970*. Tesi di dottorato, Università di Ginevra, 2010, pp. 180-189; SEGRETO, Luciano, *Le relazioni finanziarie tra Italia e Svizzera (1945-1971)*, «Rivista di storia economica», XVII, 2, 2001, pp. 223-227.

²⁸ Cfr. Archivio storico della Banca d'Italia (ASBI), Banca d'Italia, Direttorio - Carli, cart. 63, fasc. 12, 19.11.1963, appunti inviati a Emilio Colombo, Ministro del Tesoro, contenenti una bozza di verbale non datata della seduta di un comitato interministeriale (probabilmente il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio); National Archives, College Park (NA), Rg 59, Central Files, FN 10-1 IT, 18.12.1963, telegramma dell'ambasciata statunitense a Roma al Dipartimento di Stato; BANCA D'ITALIA, *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti 1971*. Roma, 1972, pp. 175-177; ID., *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti 1972*. Roma, 1973, pp. 170-175; UFFICIO ITALIANO DEI CAMBI, *Cinquant'anni di storia*. Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 302-308.

Penisola) in cambio di un versamento corrispondente dell'emigrato (o del turista) su un conto elvetico intestato a loro nome²⁹. In questo modo, le somme rimpatriate naturalmente non venivano registrate come rimesse dalla Svizzera, ciò che ne spiega anche la notevole sottovalutazione³⁰. Se l'affermazione di Ascoli e Mantovani per il 1971 citata in precedenza, per cui le rimesse dalla Svizzera ammontavano perlomeno al doppio dei dati ufficiali registrati, non appare generalizzabile anche per gli anni precedenti, dato che a partire dal 1970, tra l'altro per lo sconto della lira-biglietto rispetto al cambio ufficiale in Svizzera, il ricorso a tali pratiche, e quindi anche la sottovalutazione delle rimesse, si accentuò³¹, possiamo, però, sicuramente ritenere verosimili le stime per le rimesse italiane dalla Confederazione da noi calcolate sulla base delle statistiche elvetiche, che per gli anni presi in considerazione (1963-1970) risultano nel complesso superiori del 54% ai dati dell'UIC.

Considerando anche il fatto che le stime da noi proposte per le rimesse dei lavoratori italiani in Svizzera non comprendono gli invii di denaro dei domiciliati italiani nella Confederazione, e quindi andrebbero corrette verso l'alto, possiamo affermare con ragionevole certezza che negli anni 1963-1970 le rimesse dalla Svizzera furono perlomeno altrettanto elevate di quelle provenienti dalla Repubblica federale tedesca. La plausibilità di tale conclusione è rafforzata dalle stesse circostanze che in precedenza ci avevano indotto a dubitare del notevole divario, nelle sta-

²⁹ NA, Rg 59, Central Files, FN 12 IT, 3.4.1964, *Airgram* dell'ambasciata statunitense a Roma al Dipartimento di Stato; CINANNI, Paolo, *Emigrazione e unità operaia: un problema rivoluzionario*. Milano, Feltrinelli, 1976, p. 53.

³⁰ Sul piano statistico, un indizio di tali pratiche è costituito dalla riduzione, negli anni 1959-1970, delle lire rispeditate dalla Svizzera in Italia nei mesi estivi. A questo proposito occorre dire che con l'esportazione di capitali italiani in Svizzera le banche elvetiche entrarono in possesso di una quantità enorme di lire, che venivano poi rispeditate in Italia, e che, dopo una serie di passaggi, potevano essere convertite in franchi e trasferite nuovamente nella Confederazione. A partire dal 1959, le autorità monetarie della Penisola tennero la contabilità delle lire rispeditate dall'estero in patria. Oltre che a una naturale flessione delle attività degli operatori italiani nei mesi estivi, il calo delle lire rimpatriate nei mesi di luglio e agosto era dovuto al fatto che le banche svizzere rivendevano direttamente parte della valuta italiana accumulata a turisti ed emigrati, facendo così calare il volume delle banconote rispeditate nella Penisola (cfr. ASBI, Banca d'Italia, Direttorio - Carli, cart. 63, fasc. 2, sfasc. 12, 19.11.1963, appunti inviati a Emilio Colombo, Ministro del Tesoro, contenenti una bozza di verbale non datata della seduta di un comitato interministeriale - probabilmente il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio); ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 505, fasc. 4, 17.4.1972, appunto per il Governatore e per il Direttore generale redatto da F. Vicarelli e A. Biagioli; VICARELLI, Fausto, *L'esportazione di banconote nell'esperienza italiana dell'ultimo decennio: una analisi quantitativa*, «Studi economici», XXV, 3-4, 1970, p. 330.

³¹ Cfr. BANCA D'ITALIA, *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti 1971*, op. cit., pp. 175-177; ID., *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti 1973*. Roma, Bdl, 1974, pp. 189-191.

tistiche italiane, tra le rimesse dalla Germania e quelle provenienti dalla Svizzera, e cioè che anche in quegli anni la Svizzera costituì, seppure con uno scarto ridotto sulla Germania, la principale destinazione dell'emigrazione italiana, e che non vi sono elementi che inducano a ritenere che la propensione all'invio di rimesse e/o i salari degli emigrati italiani in Germania fossero maggiori di quelli degli Italiani in Svizzera.

In mancanza di dati disaggregati sulla provenienza delle rimesse prima del 1963, sarebbe naturalmente azzardato estendere automaticamente i risultati degli anni successivi all'intero periodo da noi considerato in questo lavoro. Vista la ripartizione geografica dell'emigrazione italiana, sembra comunque legittimo affermare che la Svizzera sia stata perlomeno il principale Paese europeo di provenienza delle rimesse negli anni 1945-1970³². Occorre inoltre aggiungere che nell'ambito dei rapporti economici tra Italia e Svizzera la loro importanza era di molto superiore alla media: nel 1963-1970 esse costituirono infatti tra il 50% e il 100% circa del valore delle importazioni italiane dalla Svizzera³³. A titolo di paragone, la loro incidenza media sulle importazioni totali della Penisola nel 1963-1970 fu del 10%³⁴; nel caso tedesco, tale percentuale ammontava al 14%³⁵. La questione delle rimesse si configura quindi come un elemento di grande importanza, anche se finora poco studiato, nel quadro dell'emigrazione italiana in Svizzera nel secondo dopoguerra.

Martin KUDER

mkuder@bluwin.ch

Università di Ginevra

³² Se per gli anni 1963-1970 le rimesse dagli Stati Uniti risultano inferiori a quelle provenienti dalla Svizzera, pur considerando i dati dell'UIC, che, come abbiamo dimostrato, risultano ampiamente sottostimati, non siamo in possesso di elementi che ci permettano di escludere che negli anni 1950 e nell'immediato secondo dopoguerra le posizioni fossero invertite.

³³ Cfr. *Statistisches Jahrbuch der Schweiz*, anni 1963-1970.

³⁴ Cfr. MANTOVANI, S.; ASCOLI, U., *Riflessi dell'emigrazione sullo sviluppo economico italiano (1945-1970)*, op. cit., pp. 495-498.

³⁵ Cfr. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1965*, op. cit., p. 96; ID., *Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1973*, op. cit., pp. 328-329; ISTAT, *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*, op. cit.

Abstract

Emigration and economy: flows of people and remittances between Italy and Switzerland from 1945 to 1970

From 1946 to 1970 Switzerland was the main destination of the Italian emigration flow. In fact, about one third of the population that migrated from Italy would go to Switzerland during that period. The Swiss Confederation was most probably also the main country where the remittances came from, although the Italian statistics highly underestimate their value. The reason of this underestimation lies in the illegal Italian capital flight towards Switzerland, a phenomenon that became huge in the 1960s. This flight was combined with the repatriation of the savings of Italian workers outside the official channels. According to our estimates, in the years 1963-1970 the Italian remittances from the Swiss Confederation were 50% higher than the official Italian data. Therefore the remittances have to be considered an issue of great importance in the broader framework of Italian emigration in Switzerland after World War II.